

29
Carissimi Confratelli,

Il 26 del c. m. alle ore 10,45 il Signore chiamava agli estremi riposi e al ben meritato premio l'esemplare Confratello Coadiutore, professo perpetuo

Francesco Cardano

Da pochi mesi aveva superato i suoi 80 anni; e, quantunque egli abbia vissuta la nostra vita religiosa solo gli ultimi 14, pure si può dire che tutta la sua lunga esistenza è sempre stata informata allo spirito salesiano, perchè cresciuto ed educato a quelle massime che vengono trasmesse, nei nostri paesi, da una generazione all'altra, nel più elementare insegnamento della religione. Queste egli gustò, queste egli prese per norma delle azioni e dei pensieri suoi; e nel suo nativo Palestro, in provincia di Pavia, divenne ottimo cittadino e padre di famiglia coll'esercizio dell'arte di decoratore di pareti.

Quando il Signore vuole benedire in modo particolare una famiglia suole invitare qualcuno dei suoi membri alla sua immediata sequela; dandogli la vocazione allo stato ecclesiastico e religioso. Così fece con la famiglia del nostro Francesco.

Nel 1889 il figlio Pietro, benchè già di 23 anni, si sentì chiamato al servizio del Signore. Entrato per gli studi nella nostra casa di S. Giovanni Evangelista, allora residenza dei Figli di Maria Ausiliatrice, si rese in pochi anni sacerdote salesiano, così ricco di pietà e di prudenza che fu eletto quasi subito, prima Direttore della Casa di Alessandria d'Egitto, e poi Ispettore della Palestina.

Non è a dire quanto godesse di tutte queste cose *papà Cardano*; e forse provava dentro di sè una santa invidia per la fortuna toccata al figlio di poter servire unicamente a Dio, chè avrebbe voluto poter fare altrettanto ancor lui. Perciò, appena vide che più nessuno dei suoi abbisognava della sua assistenza, dato sesto a tutte le sue cose familiari, raggiunse nel 1904 il figlio Don Pietro in Alessandria d'Egitto e si mise interamente sotto la sua direzione, lasciandosi da lui guidare come un figlio dal proprio padre. Due anni appresso

compiva in Cremisan di Palestina il suo noviziato, emettendo nel 1907 la professione triennale e nel 1910 quella perpetua. Durante questi vari tirocini della vita religiosa seppe spogliarsi talmente delle sue precedenti abitudini pure oneste ma non conformi alla vita nuova, che pareva avesse sempre vissuto nelle case religiose.

Però era appena trascorso l'anno della sua professione perpetua, che venne provato in ciò che, dopo Dio, aveva di più caro al suo cuore di padre, con la morte del figlio Don Pietro, il quale erasi recato a Torino per farsi curare dal male acutissimo che doveva aprirgli le porte del paradiso.

All'aggravarsi del male venne tosto chiamato dalla Palestina *il papà*, ma arrivò che già da sette giorni la salma del figlio riposava all'ombra della croce nella nostra cappella mortuaria.

Papà Cardano, rinnovato dinanzi a Dio l'atto di rassegnazione ai divini voleri, si mise subito a disposizione dei Superiori, i quali lo destinarono al servizio del caro Santuario di Maria Ausiliatrice. D'allora in poi, per sett'anni interi, il buon confratello, fu, si può dire, il custode prezioso del Santuario, edificando tutti con la sua fervorosa pietà unita all'assiduo lavoro, nonostante i non pochi suoi incomodi di salute, dei quali però non si lamentava mai. La mattina era sempre il primo a trovarsi in chiesa per il servizio delle prime messe; e poi fatta in comune la meditazione, si fermava in fondo alla chiesa, all'altare dei SS. Martiri, per ricevere dai divoti l'incarico di accendere le candele votive ai vari altari. Era perciò costantemente in moto da un'altare all'altro, ma lo faceva con tale compostezza che sembrava non avesse altro a fare. E quando era lasciato un po' in pace, stava in ginocchio al suo posto, e pregava, pregava, per cui la sua giornata era una continua preghiera. Nel pomeriggio quando i divoti del Santuario erano meno numerosi, levava la polvere dai banchi con una delicatezza che pareva dicesse: « bisogna far bene e adagio perchè sono proprietà della Madonna! » E con amorosa frequenza levava lo sguardo al quadro dell'Ausiliatrice nostra, mormorando una giaculatoria...

Uomo semplice e timorato di Dio durante la sua lunga carriera nel secolo, portò queste due virtù alla perfezione, senza punto dare nell'occhio. Quanta bontà e quanta ingenuità quasi infantile nel suo sorriso e nel farsi tutto a tutti! Faceva regolarmente il suo rendiconto mensile, presentandosi come un novizio, col libro delle regole in mano, per seguirne l'ordine indicato. Amante della pulizia, ma senza ricercatezza, possedeva pure in alto grado lo spirito di povertà, nel vestito, nel vitto ed in ogni altra cosa, rifiutando eccezioni che non giudicava necessarie. Soprattutto spiccava in lui l'ubbidienza a tutta prova: non dava mai un rifiuto, anche nelle cose che erano più gravose alla sua età.

Sofferente da parecchio tempo, non volle mai cessare dalle sue occupazioni, finchè, gli ultimi giorni, sopraffatto dal male, fu costretto a darsi vinto. Chiese subito egli stesso tutti gli ultimi conforti di nostra santa religione: fu giocondato dalla visita e benedizione del nostro veneratissimo Rettor Maggiore e di altri Superiori; e, sempre pienamente in sè, calmo, sorridente, sereno come un placido autunnale tramonto, rese la sua bell'anima al creatore. Morì il quarto

giorno del bel mese di Maria SS. Ausiliatrice e all'inizio dei nostri giubilari festeggiamenti. Così la Vergine benedetta ha voluto glorificare il custode fedele del suo prediletto Santuario, chiamandolo al gaudio eterno in tale giuliva cinquantenaria ricorrenza.

E certo egli ha già ricevuto ora il premio di tante virtù, di tanto lavoro e sofferenze, e prega per noi; anzi riteniamo fin d'ora benedette per lui le nostre feste. Ciò non toglie che da buoni confratelli gli paghiamo tutto il nostro tributo di preghiere e di suffragi a cui ci obbliga il vincolo religioso che a lui ci ha unito quaggiù e ci unirà per sempre nell'eternità beata.

Usate la carità d'una fervida preghiera anche per il vostro

Aff.mo in G. C.

Sac. G. B. Grosso.



G 1
no. 500re Salesiani
Torino

2

